

**Ritorni pošť-ideologici
all'ideologia nella
letteratura slovacca
dopo il 1989**

I ritorni all'ideologia nella letteratura slovacca dopo il 1989 si possono distinguere in due gruppi di base: 1. i traumi dalla storia e l'analisi del male; 2. la descrizione dell'interpretazione della storia ufficiale con ironia. Il nuovo modo postideologico di vedere la storia si è ampiamente servito del principio costruttivo del bricolage – principio secondo cui vengono inseriti nel nuovo insieme già funzionante degli elementi non omogenei che si mescolano tra di loro cambiando le svariate tecniche letterarie. La letteratura slovacca dopo il 1989 non ha definitivamente abbandonato le grandi narrazioni storiche, ma dopo una breve pausa ha di nuovo ripreso a raccontarle, basandosi per ispirarsi sull'eredità dell'ideologia e sul come essa veniva assimilata.

LETTERATURA SLOVACCA,
20. SECOLO, IDEOLOGIA, STORIA

Reviews of ideology in Slovak literature after 1989 have two basic forms, the first being the traumas of history and the analysis of evil and the second ironic reflections on the official interpretation of history. A new post-ideological view of history makes use of the construction principle of bricolage, where a new meaningful and functional whole is created by joining originally incompatible elements and by intentionally changing and blending various literary techniques. Slovak literature after 1989 did not give up on telling big stories, but, in fact, rediscovered them. The legacy of the ideology and the process of coming to terms with it has become the common ground of new grand narratives.

SLOVAK LITERATURE,
20TH CENTURY, IDEOLOGY, HISTORY

1
Valér Mikula, uno scienziato slovacco di letteratura, mette in dubbio la glorificazione degli anni sessanta: gli anni cinquanta, gli anni di un forte schematismo, secondo la sua opinione „privano non da poco i decenni successivi della propria autonomia; i singoli decenni successivi sono sostanzialmente delimitati proprio dal loro rapporto con gli anni cinquanta - sia come conferma che come polemica verso di loro”. MIKULA, Valér: Gli anni cinquanta „rossi” negli anni sessanta „d'oro”. In: *Romboid*, vol. 39, 2004, nr° 1, pagg. 36-45.

Con l'arrivo del 1989 in Slovacchia si verificarono radicali cambiamenti sociali e, naturalmente, crebbero nuove aspettative per svolte e cambiamenti. In letteratura questi erano legati in primo luogo al superamento della dottrina del realismo socialista e della mancanza di autenticità nel linguaggio ed all'abolizione dei criteri ideologici restrittivi.

All'atto pratico però la pluralità delle opinioni e le nuove possibilità non hanno portato automaticamente ad una metamorfosi interiore. La prima metà degli anni novanta si è quindi svolta sotto l'insegna dell'adeguamento alla nuova situazione.

In letteratura quest'epoca ha significato l'inizio di un processo di rivalutazione della letteratura slovacca, in particolare la letteratura degli ultimi decenni, nonché quella del periodo tra le due guerre adattata, in retrospettiva, interpretando i testi secondo i criteri dell'epoca del realismo socialista. Si sentiva inoltre la necessità di una ricerca di valori e di stile a cui potersi, nonostante la rottura della società, ricollegare. In questo senso furono rilevanti gli anni sessanta, quelli autonomi (legati ai processi di liberalizzazione che, a fine decennio, furono soffocati con fermezza e determinazione dalla cosiddetta normalizzazione) e, parzialmente, la seconda metà degli anni ottanta. Per i modi in cui la letteratura si è sviluppata, si è visto una somiglianza con il postmodernismo, i cui esordi furono alla fine degli anni sessanta, cui seguì un consolidamento negli anni ottanta, per poi esplodere nelle opere dei giovani autori negli anni novanta. In questo periodo rinasce il mito degli anni sessanta, i cosiddetti „anni d'oro” a cui erano legati gli esordi degli autori più anziani che predominarono agli inizi degli anni novanta.

Mentre nella sfera politica e sociale, a proposito del 1989, è giusto parlare di un momento di transizione importante, dell'inizio di

un'altra epoca, in letteratura „la situazione post-novembre non ha portato immediatamente a nuovi temi nè a cambiamenti in poetica“ (V. Mikula; *Slovník slovenských spisovateľov/Dizionario degli scrittori slovacchi*, 1999: 32). Più che di svolta repentina si tratta di una modifica di valori letterari. La letteratura ha avuto bisogno di un certo tempo per reagire alla nuova situazione – le sue prime reazioni furono infatti di genere operativo piuttosto che di tipo letterario: esse furono legate alla correzione delle ingiustizie e alla creazione di un'immagine del tutto nuova, senza deformazione ideologica.

Subito dall'inizio degli anni novanta furono accettate le opere letterarie dall'esilio e di samizdat che, fino ad allora erano rimaste fuori dalla letteratura ufficiale. Quest'accettazione ebbe però in vari casi anche un retroscena di polemiche. Il processo di reintegrazione delle opere letterarie di autori di diverse sfere di comunicazione (letteratura nel cassetto, letteratura dell'esilio, letteratura dei dissidenti, autori con divieto di pubblicare), autori con esperienze e opinioni di vita assai diverse, non fu una questione di breve durata. „Questo processo durerà probabilmente fino a quando sulla scena letteraria non comparirà una generazione che si muova nello spazio di pluralità con criteri di valori comuni“ così si è espresso Peter Zajac (Zajac 2001: 80). Nel contesto nazionale furono inseriti nel processo di reintegrazione diversi autori – sia quelli in vita che quelli già deceduti: possiamo selettivamente nominare Juraj Špitzer, Ivan Kupec, Vlado Bednár, Dušan Kužel, Janko Silan, Valentín Beniak, Pavol Strauss (autori che scrivono, ma per le condizioni sociali non pubblicano); Dominik Tatarka, Ivan Kadlečík, Milan Šimečka, Martin Šimečka, Hana Ponická, Oleg Pastier, Miroslav Kusý (dissidente), Rudolf Dilong, Mikuláš Šprinc, Karol Strmeň, Jozef Cíger-Hronský, Pavol Hrtus Jurina, Leopold Lahola, Jaroslava Blažková, Ladislav Mňačko, Irena Brežná, Dušan Šimko

(esilio) ecc. Mentre però i primi furono introdotti in letteratura, gli altri, nella nuova situazione di rivalutazione, furono accantonati. Questo riguardava prima di tutto gli autori che alla fine degli anni quaranta e negli anni cinquanta glorificavano il nuovo regime con le loro opere schematiche. Dato che le nuove interpretazioni di queste opere mettevano in evidenza i valori estetici e non quelli ideologici, non vennero integrate in letteratura.

CONTINUITÀ

Gli anni novanta furono dominati da quella generazione di autori i cui esordi furono legati alla situazione letteraria della prima metà degli anni sessanta. Questo periodo fu caratterizzato da una narrazione in forme prosaiche ampie, in racconti e novelle, ed altresì dal distogliere l'attenzione da un personaggio pubblico ad uno privato, dall'inclinazione alla quotidianità, dall'analisi esistenziale, dall'elaborazione di problematiche legate a sentimenti intimi, dalla detabulizzazione, dalla ricerca di un legame con gli altri. Diversi autori di questa generazione forte, negli anni settanta e ottanta, si rifiutarono di partecipare a queste costruzioni ideologiche, non accettando un regime totalitario. Sono proprio loro che, invece, nella prima metà degli anni novanta, hanno goduto di un periodo di attiva partecipazione letteraria. Parliamo di scrittori come **Ján Johanides, Rudolf Sloboda, Pavel Vilikovský, Pavel Hrúz, Dušan Dušek, Dušan Mitana, Alta Vášová**. Fa parte di questo gruppo altresì **Stanislav Rakús**, che esordì, rispetto ai precedenti, tardi, nella seconda metà degli anni settanta, ma che negli anni ottanta, per i motivi ideologici, ebbe in letteratura una pausa totale; il cambiamento della situazione sociale e politica significò per lui un ritorno alla prosa. Un altro loro compagno di ge-

nerazione che fece parte di questo gruppo fu **Lajos Grendel**, autore scrivente in ungherese ma residente in Slovacchia, introdottosi nel contesto letterario slovacco tramite le traduzioni in slovacco.

DIFFIDENZA NELL'IDEOLOGIA

Nelle opere degli autori dopo il 1989 risuonano fortemente gli argomenti sul regime totalitario e sulla libertà personale. Tutti questi autori non hanno fiducia in un'ideologia in tutte le sue varianti, dubitano dell'interpretazione ideologica del mondo, negano la sua universalità. Gli autori nelle loro opere ritornano al personaggio reale – a un piccolo essere umano in un vasta storia slovacca regionale (J. Johanides, P. Hrúz) e straniera (P. Vilikovský) e pure a un piccolo essere umano negli spazi di finzione (L. Grendel). Gli argomenti che vengono trattati sono la vita degli uomini nel sistema politico del regime totalitario messa a confronto con una vita vera e, d'altra parte, con la disgregazione post-totalitaria dei valori. Gli autori reagiscono all'unica interpretazione del mondo in regime comunista mettendo in evidenza la pluralità di altre realtà.

I ritorni all'ideologia nella letteratura slovacca del periodo citato si possono distinguere in due gruppi di base. Nel primo si osservano come predominanti i traumi dalla storia e l'analisi del male, sia il male della società e del sistema che quello personale (J. Johanides: *Il delitto che punisce – Trestajúci zločin*, 1995; L. Grendel: *Fosse comuni – Masový hrob*, 1999; P. Vilikovský: *Il mio curriculum del male – Vlastný životopis zla*, 2009), esprimendosi con dei gesti moralistico, di parodia e di ironico scetticismo.

Nel secondo gruppo si nota la descrizione dell'interpretazione della storia ufficiale con ironia e derisione (P. Hrúz: *Con ombelico del mondo*

in su – *Hore pupkom, pupkom sveta*, 1998), o l'imitazione di essa (P. Vilikovský: *Lucidatura dell'argento vecchio Silberputzen – Leštenie starého striebra*, 2006). L'oggetto della derisione è „il linguaggio dell'ideologia totalitaria privato di senso“ (P. Vilikovský; Darovec 2007: 111), la frivolezza, il nazionalismo e la provincialità nel pensiero (L. Grendel, P. Hruz).

RESPONSABILITÀ MORALE

Ján Johanides (1934–2008) pubblicò negli anni 1991–2005 dieci libri in cui sviluppò, già dal suo esordio con *La vita privata (Súkromie)* (1963), le sue costanti tematiche: interesse ai problemi essenziali di un essere umano (nello spirito della filosofia esistenziale di J. P. Sartre; Prušková 1994: 70), conflitto consuetudinale tra privato e pubblico, condizionamento della storia familiare, principio di sensibilità, comunicatività, trauma psicologico. Tipici per lui sono lo stile elaborato di scrittura basato sulle associazioni e passione per le arti figurative (Hieronymus Bosch, Vincent Van Gogh, René Magritte). Nelle opere di Johanides emozioni espresse sono quelle di paura, insicurezza, insensibilità, angoscia e dolore che parte dalle proprie cognizioni.

L'adeguamento all'ideologia del regime totalitario è descritto più ampiamente nei tre libri degli anni novanta: *Il delitto che punisce (Trestajúci zločin)*, 1995), *Il comandante dell'unico punto di vista (Veliteľ jednotného uhla pohľadu)*, 1997) e *Il tarlo ereditario (Dedičný červotoč)*, 1998). Il significato di tutti e tre i libri è il rifiuto metaforico del totalitarismo e, nello stesso tempo, l'adeguamento all'eredità di esso, cosciente del fatto che il passato è sempre presente nella vita di un uomo – lascia inevitabilmente delle tracce, influisce sulle sue prese di posizioni. Mentre *Il delitto che punisce* descrive il periodo dalla fine della seconda

guerra mondiale ad oggi, analizzando il male dell'epoca (i processi politici degli anni cinquanta) e il male nel vissuto di un uomo singolo (Csiba 2009: 470-473), *Il comandante dell'unico punto di vista*, si spinge verso la letteratura contemporanea, è una reazione all'epoca contemporanea - anni novanta, critica del „governo di terrore comunista“ che continua a sopravvivere nonostante i cambiamenti esterni.

Il comandante dell'unico punto di vista è la storia di Ignác L., professore delle scuole superiori ed affermato scrittore, un avversario del comunismo fin dai tempi in cui era studente, quando fu espulso dalla Germania dell'est perché una sua opera teatrale avente come tema la storia babilonese fu interpretata dalla Stasi, la polizia segreta di stato, come ostile al regime socialista. Dopo anni Ignác, in un incontro con i lettori, viene accusato di truffa ed omicidio. L'accusatore è un concittadino di Ignác, proveniente da una piccola cittadina slovacca, un imprenditore, „un ex agente di polizia segreta, uno sbirro, uno spione“, che adesso si dichiara difensore della democrazia. Ha sentito il bisogno di esporsi di persona in quanto che lo scrittore Ignác nel suo nuovo romanzo ha insultato a parole „le forme di privatizzazione“.

Nelle opere di Johanides non è però determinante la trama, la storia è solo un dato di partenza obbligatorio, una base per le riflessioni esistenziali, etiche ed estetiche, una base per chiarire i sentimenti tematici di paura, insicurezza, insensibilità, angoscia. L'insieme del tutto forma poi un mosaico di svariati frammenti di pezzi del passato, delle descrizioni di riproduzioni di opere figurative. Anche i movimenti dei personaggi nello spazio hanno un significato: la necessità di rompere una struttura immobile che preme e soffoca. Un appello simbolico all'insensibilità della società è, per esempio, la scena con l'orecchio tagliato; secondo Johanides ascoltare significa percepire, sentire i sentimenti, essere capaci di partecipare.

Ne *Il tarlo ereditario*, definito dall'autore come „una cronaca nei racconti in cui si narra di quei decenni negativi quando alle persone venivano deformate come archi di bastoni di bambù“ (Johanides 1998), le spine dorsali morali, cerca di descrivere „abbellendole“ le vicende „non belle“ (ossia quei modi di pensare e di agire ideologicamente inaccettabili, totalitari, superati ma che si sono diffusi nelle nuove condizioni). I personaggi di Johanides non accettano il totalitarismo ma lo praticano però di nascosto. Senza evidenti problemi riescono ad essere attivi nelle strutture che però in sé non approvano: non sono dei ribelli, per loro è sufficiente una forma di distanza interiore, convinti con l'autore che non è importante l'esteriorità ma la sostanza.

PARODIA DEL VUOTO

Lajos Grendel è un autore che da sempre costruisce attentamente le sue opere „sulla dignità della solitudine e dell'indipendenza“. Dopo un'ironica e derisoria raffigurazione di Assurdistan, cioè di un paese del socialismo vero, in un periodo di stabilità, di rivoluzione e di nuova ripresa (*Le campane di Einstein - un racconto dall' Assurdistan, Einsteinove zvony - príbeh z Absurdistanu*, 1992), una raccolta di saggi (*La mia patria, Assurdistan, Moja vlasť, Absurdistan*, 1999) e una selezione dei racconti (*Un avviso timido dalla cima del sogno, Cudná správa z vrcholu sna - in ungherese 1992, in slovacco 1998*) si è concentrato nella sua trilogia sul ritratto della società slovacca dopo la caduta del regime comunista in una cittadina di fantasia della Slovacchia del sud di nome New Hont (nome che collega l'universalismo del nuovo, new, e l'originalità delle tradizioni regionali, la regione storica Hont al confine slovacco-ungherese). La trilogia è composta dai romanzi *Re Mattia a New Hont - Král' Matej v New Honte* (2005), *Fossa comune a New Honte - Hromadný*

hrob pri New Honte (1996 in ungherese, 2006 in slovacco) e *A casa nostra, a New Hont – U nás doma, v New Honte* (2010).

Già dal primo libro di questo ciclo si delinea il linguaggio dell'autore: *Re Mattia a New Hont* è un romanzo sulla società e sul susseguirsi delle ideologie e delle norme morali – con una netta prevalenza di satira ed ironia, a volte arrivando perfino al grottesco. Una storia che narra dei cambiamenti nelle vite e nel pensiero delle persone dopo il 1989, rivelando il vuoto che si trova dappertutto e raccontandolo sotto forma di episodi umoristici, con scene comiche a volte bizzarre e con commenti ironici. L'oggetto di derisione e di ironia è, prima di tutto, l'ideologizzazione, ma anche il cambiamento dei valori.

La trama si svolge in una cittadina di fantasia New Hont della Slovacchia del sud. Questo fattore topografico è di primaria importanza, così come lo è anche il secondo fattore predominante del romanzo – la linea dei personaggi. I personaggi si identificano completamente con l'ambiente in cui vivono ed in cui si sono integrati. New Hont è però solo „un grande vuoto, un grande nulla, un enorme deserto“. E' una cittadina che non ha un suo „vero e proprio nome storico“, non ha una sua memoria storica, è un posto dove la gente contemporaneamente si sente a casa e nello stesso tempo è straniera: „A New Hont la vita scorre come un'unico lungo attimo di tempo, in cui non succede nulla, tutt'al più vi sono nascite e morti di persone. New Hont potrebbe cambiare in mille modi, ma sarebbe sempre soltanto una variazione dello stesso vuoto.“

La caratteristica principale e ripetuta è il vuoto – sia come significato dello spazio vuoto che della nullità, inesistenza, futilità. Le variazioni sul vuoto sono elaborate da Grendel attraverso le storie di due esistenze „perse“, ciascuna di loro, sotto un certo punto di vista, al margine della società. Il primo „personaggio-eroe“ è il giovane Mišo Šiler, un ex-poeta

senza successo e attualmente protettore che, per le coincidenze della vita, nel suo percorso verso „una persona libera“ svia per arrivare fino alla mafia russa. Il secondo personaggio è „un povero vecchio pazzo“ Matej Král, una volta onnipotente funzionario comunista locale, che desidera, assieme ad un gruppo dei fedelissimi, di far tornare i vecchi tempi. Entrambi hanno un loro mondo di finzione, per ciascuno di loro diverso. La narrazione di quest'epoca, costruita su due binari, non deve però dare un'idea di confronto, ma serve piuttosto come guida ai parallelismi ed ai piani di doppio significato. Migliorare le condizioni rimane un'utopia, „proprio dalla prospettiva di New Hont si vedeva al meglio che il mondo non è nè degno nè adatto ad essere salvato“. All'ottimismo riformativo subentrò il fatalismo, l'entusiasmo per il collettivo fu soppiantato dall'indifferenza individualista. Il senso di tutto ciò è la consapevolezza di „un'eterna provvisorietà“.

L'opinione di Grendel sull'epoca, in cui „il mondo è diventato imperscrutabile ed ostile“, in cui tutto è caotico, non chiaro, bizzarro, piuttosto grottesco, non è però radicalmente critica, è alquanto umana e indulgente. L'autore, con questo spirito, prosegue anche negli altri volumi della trilogia, attaccando ironicamente il vuoto, lo stereotipo, la manipolazione delle persone.

TRASCRIZIONE DELLA STORIA

Il nuovo modo postideologico di vedere la storia si è ampiamente servito del principio costruttivo del bricolage – principio secondo cui vengono inseriti nel nuovo insieme già funzionante degli elementi non omogenei che si mescolano tra di loro cambiando le svariate tecniche letterarie. Gli autori si servono in abbondanza dell'uso dell'intertesto, usando le

allusioni e le citazioni di altre opere letterarie, per arrivare alla parodia ed al cambiamento di significato.

Casualmente, nel 1998 furono pubblicati due libri dello stesso genere: quello di **Pavel Hrúz** (1941-2008), autore discriminato politicamente e civilmente dagli anni settanta, rientrato in pieno nella letteratura dopo il cambiamento della situazione sociale e politica, che pubblicò un ironico *Con ombelico del mondo in su - Hore pupkom, pupkom sveta*. E quello di **Igor Otčenáš**, esordiente agli inizi degli anni novanta (esordì con la raccolta *Le scosse di Cristo - Kristove šoky*, 1991) che pubblicò un libro di storia alternativa intitolato *Se... storia veloce del futuro della Slovacchia - Keby... Rýchle dejiny budúcnosti Slovenska*.

Il libro *Hore pupkom, pupkom sveta* di **Pavel Hrúz** è concepito come una parodia, una variazione ironica di un'opera letteraria seria ed è caratterizzata come „mappa omologata per schemi di diversi generi“ (Barborík 2000: 122), con il testo apparentemente eterogeneo ma tuttavia omogeneo. I protagonisti dei racconti che rispecchiano la storia nella sua comicità e nello stesso tempo nella sua crudeltà, sono sia reali personaggi storici che personaggi di finzione; si notano importanti personaggi leggendari e letterari (Marco Aurelio, il mercante franco Samo, Paracelso, K. Gottwald, N. S. Chruščov, Babrak Karmal), ma anche altri personaggi del tutto insignificanti. Hrúz con una leggerezza e nello stesso tempo con preoccupazione smitizza e ridicolizza la storicità, irride all'eroismo storico tradizionale, paragonandolo alla banale quotidianità. Hrúz posiziona la sua „storia“ in un posto preciso, in uno spazio preciso della propria regione (precisamente nella zona dei dintorni della città della Slovacchia centrale Banská Bystrica). Lo definisce come l'ombelico del mondo, „il cuore della Slovacchia e dell'Europa“, - così facendo Hrúz prende in giro le discussioni di quell'epoca in Slovacchia su dove si trova il centro dell'Europa...

V. Barborík, il monografista di Hruží, constata: „Hruží sostituisce l'alta stilizzazione accettata dalla società con la bassa stilizzazione burlesca e farsesca“, esprimendo con ciò il suo scetticismo nei confronti della letteratura “ (Barborík 2000: 124).

Un'alternativa ai fatti storici della Slovacchia del ventesimo secolo, se non fosse successo quello che è successo, si può trovare nel libro *Se... storia veloce del futuro della Slovacchia* di Igor Otčenáš. Il libro è basato sulla trascrizione della storia in modo caricaturale, attualizzandola, nello stesso tempo, alla situazione degli anni novanta. La storica sconfitta del nazismo è da Otčenáš sostituita con „l'Eterna vittoria“ di Hitler ironizzando così il mito della storia nazionale. Nel suo gioco mescola la realtà con la finzione, formando una nuova realtà, che per dimostrare la sua legittimità necessita di un'iscrizione „ufficiale“. Otčenáš adotta quindi per questa sua alternativa il linguaggio del testo scientifico, la pseudo serietà del linguaggio scientifico (dei manuali). Mistifica, costruisce delle finzioni il cui scopo è di esporre al lettore un'altro modo di esistere, diverso da quello in cui vive, Questo modo di esistere lo può rendere felice, da una parte, ma dall'altra spaventare per la disarmonia tra la realtà inventata e quella vera. Nessuna delle sue affermazioni non è però di una validità assoluta; il criterio di base è la relatività del tutto.

L'UOMO NELLA STORIA

Un argomento importante, anche per gli altri autori di tutte le generazioni, non solo per quelli sopracitati, sono i ritorni post-ideologici all'ideologia. Pure essi iniziano con il mettere in dubbio le interpretazioni di prima. Frequente punto di partenza è la narrazione di una storia identica attraverso diversi personaggi (Jana Juráňová: *Le suppli-*

canti - Orodovnice, 2006) oppure un argomento ripetuto nel corso del tempo (Dušan Šimko: *Gubbio*, 2009). La narrazione è frequentemente osservata dal basso, visto che diversi autori hanno elaborato il tema del confronto tra gli avvenimenti storici più importanti e le piccole storie degli uomini, servendosi per narrarle di un bambino narratore; questo per rinforzare l'immagine distorta dell'epoca segnata da deformazioni ideologiche. La narrazione da parte di un bambino veniva scelta, ad esempio, da Irena Brežná nel suo libro *Sulle ali dei polli - Na slepačích krídlach* (2007), Lubo Dobrovoda nelle sue opere prosaiche da „*Io, piccolo*“ - *Io, malkáč* (2005) a „*Io, grande*“ - *Ja, veľkáč* (2008) e Milan Zelinka nel suo libro *Zia Anula - Teta Anula* (2007). Questo tipo di narrazione veniva anche scelto per la purezza infantile e l'inesperienza; tipico del genere rimane la deframmentazione, ponendo l'accento sul frammento.

Jana Juráňová, autrice di orientamento femminista, descrive nel libro *Le supplicanti - Orodovnice* (2006) le storie di alcune donne di un nucleo familiare in cui si narra la storia di un'epoca (la Slovacchia ai tempi dello stato clericofascista in guerra), le ideologie e il loro introdursi nel privato. Al sondaggio psicologico e sociale si associa un momento di profonda polemica. L'autrice, in questo lavoro, si scontra con muri spessi di convenzioni, stereotipi e norme sociali. I suoi gesti radicali sono mirati verso l'interno del paradigma dei rapporti tra uomini e donne, figli e genitori, verso il matrimonio come istituzione e verso la Chiesa. L'opera è una pungente critica delle ipocrite autorità della chiesa, dei farisei in politica, e lo è altresì di una essenziale ineguaglianza nei ruoli di vita di un uomo e di una donna, soprattutto della loro interpretazione storica.

I racconti delle tre donne, del loro modo di vedere il clan familiare, all'inizio in apparenza solido ma da tempo in crisi, si svolgono nel retroscena di un incontro con la morte, prima come ricordo del padre

morto e poi successivamente con la morte della madre, avvenuta in quel momento. Le tre parti del libro – Ružena, Klára, Elena – già nel titolo si evidenziano i personaggi principali del volume che si intralciano e si integrano tra di loro. Questa voce femminile multipla si osserva (sia nel trama che nella costruzione del libro) altresì nel quarto capitolo „Mamma“ costruendo così un'immagine piena di traumi personali (il passato del padre/suocero nel periodo di guerra), depressioni e scosse sentimentali dei personaggi di rilievo. Mentre Ružena, persona dalla vita normale, è una madre divorziata con un figlio adolescente, Klára a Elena sono in punti diversi della società – ciascuna di loro su un'altra parte della scala sociale: Klára è una monaca, Elena è la moglie di un diplomatico di alto livello.

J. Juráňová nella sua opera fa riflettere su se stesse le protagoniste, le fa riflettere sulla loro vita, sulla posizione sociale di una donna, sulle loro speranze. Le loro riflessioni oscillano tra la resistenza e la rassegnazione, l'autoanalisi e l'eresia.

L'argomento delle memorie storiche è accentuato anche da **Dušan Šimko** nel suo romanzo *Gubbio* (2009), in cui descrive un'esplorazione nel passato in sei momenti storici con l'obiettivo unico di elaborare un argomento nello scorrere del tempo e mostrare come cambiano le opinioni di un individuo a secondo dell'ordinamento statale. Il libro è sottotitolato *Il libro dei delatori*, il sottotitolo più opportuno sarebbe però *Il libro delle vittime* in quanto, invece di rivelare il delatore si parla di persone esposte alla pressione di una delazione (Compagno di classe), di persone i cui parenti sono morti in conseguenza di una spiata (Medico, Proprietario di ferramenta) o furono direttamente loro ad essere testimoni di una delazione (Studente). Il collaboratore della polizia segreta di stato (Compagno di classe) o agente della Gestapo (Studente) risultano ai margini, più importante risulta il destino

dell'oggetto del loro interesse – un emigrante dalla Cecoslovacchia socialista o un giornalista e pacifista tedesco. Nella narrazione di una collaborazione consapevole, viene inserito il tradimento di una persona piuttosto vicina, un collega di lavoro (Medico) e di una persona quasi sconosciuta (Proprietario di ferramenta). Un altro punto di vista si trova nella narrazione su un funzionario di alto livello della polizia segreta russa al tempo degli zar che perseguita socialisti ed anarchici (Agent). Soltanto nell'ultimo racconto (Scrittore) è il delatore ad essere il personaggio principale, anche se, nella monofonia del narratore, hanno pure voce altri (impiegato della polizia segreta, amante).

Il cambiamento d'opinione sulla delazione porta l'autore a modificare le proprie strategie: dalla finzione letteraria, alla autobiografia, all'autenticità, alla documentazione storica, al giornalismo ed ancora, da un unico punto di vista spazia alla pluralità delle opinioni. Questo allargamento di vedute si nota particolarmente nella seconda delle tre opere (anche se presente pure in quella d'introduzione). Lo stesso argomento viene esposto da diverse persone, sempre da una prospettiva diversa e con una spiegazione diversa: i fatti rimangono gli stessi, il senso della deposizione cambia.

Šimko nelle sue opere parte dal presente passando poi sempre più profondamente nel passato. Un argomento di attualità si trasforma poi in un argomento universale: delazione come una questione di morale e di etica in diverse epoche. Šimko non si pone domande di colpevolezza o di innocenza, cerca piuttosto di immaginarsi le circostanze esterne e le motivazioni personali che portano a questi comportamenti. L'autore partendo sempre da fatti realmente accaduti e da dati reali, si serve diverse volte di personaggi storici veri. Nel suo registro di protagonisti quindi sono inseriti, tra gli altri, il generale ungherese Ferencz Feketehalmy-Czeydner, attivo durante la seconda guerra mondiale in

Serbia, poi giustiziato come criminale di guerra; il giornalista antifascista tedesco Berthold Jacob, sequestrato in Svizzera, l'anarchico e nichilista russo Sergej Gennadijevič Nečajev espatriato dagli uffici svizzeri in Russia, lo scrittore ceco Karel Sabina, librettista dell'opera lirica di Smetana *La sposa venduta* e confidente della polizia, moralmente ripudiato dall'associazione dei patrioti cechi... Šimko ricostruisce la loro visione del mondo, la loro vita interiore, le loro azioni. Segue i loro destini, ci avvicina alla loro ascesa personale, soffermandosi genealogicamente, a detta di un suo personaggio „fruga nella storia“, per poi dimostrare, attraverso le storie personali e familiari, che „non esiste una forza in grado di distruggere i ricordi dei nostri antenati“ e che la verità emerge sempre.

I delatori di Šimko sono delle persone semplici: mentre per alcuni il tradimento è stato soltanto una conseguenza della paura in una situazione di pressione esistenziale, per altri invece è stato concepito come un lavoro interessante con cui potersi divertire, come una fonte di guadagno o come un modo per realizzarsi. D'altronde, quello del poliziotto, è un gioco, un appagamento della propria curiosità, la convinzione della necessità di un ordine e la propria vocazione per farlo: „(...) proprio noi della polizia segreta siamo una sorte di lente d'ingrandimento che assembla tutti i raggi dell'energia negativa, e con ciò ripuliamo il mondo. Solo noi riusciamo ad orientarci nella complicata giungla dei rapporti umani“. In questa constatazione Šimko si riferisce alla manipolazione delle persone e delle loro vite, elemento base degli stati di polizia.

Gubbio non è però un libro soltanto sui delatori – della stessa importanza risultano gli argomenti sull'emigrazione, sullo status degli emigrati, sull'esperienza personale da un soggiorno forzato all'estero vissuta altresì dall'autore stesso. Luogo d'esilio prevalente è la Svizzera,

quindi Šimko, attraverso le storie dei suoi personaggi, narra sui diversi gruppi di emigrati in Svizzera e sull'atteggiamento del paese accettante nei confronti degli immigrati: i russi arrivati nella seconda metà del 19° secolo, i cechi, i tedeschi ed i bulgari giunti prima della seconda guerra mondiale, i serbi segnati dalla guerra degli anni quaranta e degli anni novanta del 20° secolo, gli italiani del dopoguerra, i cechi e gli slovacchi dopo il 1968. Il ritorno dall'emigrazione nel proprio paese d'origine è un passo verso il passato, una conferma delle proprie radici, un ricordo dei propri antenati che nel libro appaiono „persone completamente sconosciute che affiorano dal buio della dimenticanza“ o „una fila sconosciuta di propri parenti“ i cui destini testimoniano della forza micidiale della grande storia.

L'interesse nel cogliere la drammaticità della storia slovacca del 20° secolo attraverso una singola persona ed un'epoca segnata dall'ideologia si nota anche nelle opere in prosa di **Pavol Rankov**; ciò viene testimoniato dai suoi due romanzi storico-sociali: *Accadde il primo settembre – Stalo sa prvého septembra* (2008) – tentativo di una narrazione epica delle svolte nel 20° secolo nel lasso di tempo 1938–1968, attraverso la storia di tre amici e del loro amore comune, e *Madre – Matka* (2011), storia attualizzata di una donna slovacca finita in un gulag russo.

RITORNO ALLE GRANDI NARRAZIONI

La letteratura slovacca dopo il 1989 non ha definitivamente abbandonato le grandi narrazioni storiche, ma dopo una breve pausa ha di nuovo ripreso a raccontarle, basandosi per ispirarsi sull'eredità dell'ideologia e sul come essa veniva assimilata. ♡

Bibliografia

- BARBORÍK, VLADIMÍR, 2000: *Pavel Hrúz*. Bratislava: Kalligram.
- CSIBA, KAROL, 2009: Rafinovaná analýza zločinov a trestov v prózach Jána Johanidesa: Zločin plachej lesbičky, Holomráz, Trestajúci zločin (*Una raffinata analisi dei delitti e dei castighi nelle prose di Ján Johanides: Il delitto di una lesbica timida, Il gelo senza neve, Il delitto che castiga*). In: *Slovenská literatúra*, ann. 56, 2009, n° 5–6, pag. 470–473.
- DAROVEC, PETER, 2007: *Pavel Vilikovský*. Bratislava: Kalligram.
- JOHANIDES, JÁN: Interview. In: *SME*, 4. 9. 1998.
- MIKULA, VALÉR, 2004: Červené“ päťdesiate v „zlatých“ šesťdesiatych“ (*Gli anni cinquanta „rossi“ negli anni sessanta „d’oro“*). In: *Romboid*, ann. 39, 2004, n° 1, pag. 36–45.
- PRUŠKOVÁ, ZORA, 1994: *Keď si tak spomeniem na šesťdesiate roky... Niekoľko pohľadov na súčasnú slovenskú prózu (Ricordandomi gli anni sessanta... Alcuni sguardi sulla prosa contemporanea slovacca)*. Bratislava : Proxy.
- Slovník slovenských spisovateľov (Dizionario degli scrittori slovacchi)*, 1999: Praha: Libri.
- ZAJAC, PETER, 2001: Slovenská literatúra deväťdesiatych rokov v obrysoch (*Letteratura slovacca degli anni novanta a grandi tratti*). In: *Host*, ann. 17, 2001, n° 5, pag. 79–86.

Summary

Although the year 1989 was an important milestone in the field of political and social affairs, the new situation in literature did not immediately bring new topics or changes of poetics. However, works of art which reflected on totalitarianism and the inner freedom of an individual were gradually created. Reviews of the ideology in Slovak literature of the period of time in question have two basic forms: 1. The traumas of history and the analysis of the evil; namely the social evil, the system-related evil, as well as the personal, individual evil (J. Johanides, L. Grendel, P. Vilikovský), while the authors build the awareness of moral responsibility (J. Johanides), mock the emptiness (L. Grendel) and ironically reflect on the scepticism caused by the state of the world and the human being (P. Vilikovský). 2. Ironic reflections on the official interpretation of history, mocking transcription (P. Hrúz) or imitation (P. Vilikovský) of it. The subject of the mocking is “the hollow language of the totalitarian ideology” (P. Vilikovský), as well as pettiness, nationalism and bourgeois thinking (L. Grendel, P. Hrúz). A new post-ideological view of history makes use of the construction principle of bricolage, where a new meaningful and functional whole is created by joining originally incompatible elements and by intentionally changing and blending various literary techniques. Within the context of epic confrontation of big history and little people stories, the authors question and relativize the the ruling ideology’s only and binding interpretation of the world of that time. A frequent construction base is a narration of the same story seen from several character perspectives (J. Juráňová) or a multiple covering of one topic in the course of time (D. Šimko). There is repeatedly found a child perspective

narration, which multiplies the already distorted image of the times affected by the ideological deformations. There is an apparent tendency to grasp the dramatic aspect of modern Slovak history within a wider time frame (J. Juráňová, P. Rankov). It can be said that Slovak literature after 1989 did not give up on telling big stories, in fact after the initial exploration it rediscovered them. The legacy of the ideology and the process of coming to terms with it has become the common ground of the new big narrations.

Dana Hučková

(b. Kršáková, 1965) – works at the Institute of Slovak Literature, Slovak Academy of Sciences, where she has been the director since 2007. She specializes in Slovak literature at the turn of the 19th and 20th centuries focusing on Slovak modern literature. She is also involved in critical reflection of contemporary Slovak literature, especially prose. She is the author of the monograph Dušan Dušek (2002) and co-author of the compiled works Slovník slovenských spisovateľov (Dictionary of Slovak Writers, 1999, 2005), Slovník diel slovenskej literatúry 20. storočia (Dictionary of the Works of Slovak Literature of the 20th Century, 2006) and Panoráma slovenskej literatúry II. Literárne dejiny od realizmu po rok 1945 (Panorama of Slovak Literature II, Literary History from Realism to the Year 1945, 2005).

